

COMUNI DELL'ALTA VALMARECCHIA

Fusione dei magnifici sette Un'operazione straordinaria

Darebbe loro quel ruolo di prestigio che si meritano non solo all'interno della provincia di Rimini, ma dell'intera Regione

A 5 anni di distanza dal loro ingresso in provincia di Rimini, si parla, con sempre più insistenza, di fusione dei comuni della valle del Marecchia. In particolare di quelle sette realtà che, per anni, hanno gridato di essere state scippate della loro vera collocazione geografica al momento della costituzione delle Regioni. Correva l'anno 1970 e l'individuazione dei vari confini fu condizionata dalle vicende storiche precedenti; finì, come sappiamo, che i comuni incastonati in quella lingua di terra che va sgomitandosi dall'Alpe della Luna alla foce riminese del Marecchia, da sempre per cultura e storia legati alla Romagna, furono inclusi nella regione Marche solo perché avevano fatto parte, per lungo tempo, dei possedimenti dei duchi di Urbino! Trascorsi 40 anni, il loro ritorno nella regione emiliano-romagnola ha costituito un evento straordinario per la storia costituzionale italiana, tanto che, per la prima volta, ha trovato attuazione l'art. 132, comma 2 della Costituzione, che disciplina il trasferimento di entità amministrative da una regione all'altra. Oggi, è in ballo non solo il progetto di fondere in un unicum, i magnifici sette (Pennabilli, Castel delci, Sant'Agata Feltria, San Leo, Novafeltria, Majolo e Talamello) ma anche quello, più ramingo, di una fusione con gli altri tre comuni della bassa valle (Sant'Arcangelo di Romagna, Poggio-Torriana, Verucchio). Movimenti di opinione organizzati stanno imbandendo tavole, più o meno rotonde, per discutere dei ghiotti progetti, muovendo dalla necessità di tutelare le caratteristiche storiche, culturali, economiche e sociali di tutti i municipi valligiani che, assieme, costituirebbero una realtà di circa 18.000 abitanti nel primo caso e di oltre 55.000 nel secondo. Ma se da un lato va ripudiata l'ipotesi di un "Comune dilatato" (avrebbe come unico fine quello di

mettere assieme i disagi delle terre del Marecchia, e segnerebbe, ancora una volta, la rinuncia dei "sette" alla loro visibilità territoriale, ed il ritorno a quella sudditanza amministrativa che è già stata ruscata con il referendum consultivo del dicembre 2006); dall'altro, un progetto più contenuto, limitato alle amministrazioni dell'alta valle e finalizzato a portare alla luce il "Comune del Montefeltro", appare cosa buona e giusta. Non è sufficiente però, lavorare per la creazione di un'unica identità politico-amministrativa fine a se stessa, perché questa, pur essendo la giusta risposta alle esigenze del legislatore di veder concretizzata la revisione della spesa pubblica passando attraverso politiche di riordino territoriale, male verrebbe recepita dal cittadino oggi castellano, pennese o leontino e domani feretrano; anche la semplice condivisione di un territorio e di problematiche più o meno grandi, di per sé, non è bastevole per legittimare il nascituro. La creazione della nuova realtà, deve muovere dal principio assente di affinità che, a suo tempo, ha portato le genti al voto per lasciare la matrigna terra marchigiana in favore del carezzevole grembo romagnolo; necessita, in sostanza, quell'amor comune in grado di trasformare il senso di appartenenza in volontà di veder realizzato un disegno unitario.

E per far ciò, serve, in primis, che tutti gli schieramenti politici, interessati alla nascita di questo "Comune del Montefeltro", diano esempio concreto di attaccamento al territorio, facendo un passo indietro per non apportare condizionamenti riconducibili alle loro, rispettabili, ideologie; ciò al fine di evitare che il progetto diventi mero terreno di battaglia. Evitino, dunque, di ragionare in termini di poltrone e lascino il "manuale Cencelli" a casa, anzi, lo buttino proprio. L'alternativa è quella di un neonato illegittimo e deforme. La fusione ettagonale può essere un'operazione straordinaria per le nostre terre, in grado di ridare loro quel ruolo di prestigio che si meritano non solo all'interno della provincia di Rimini, ma dell'intera Regione Emilia Romagna. Con benefici che possono avere ricaduta immediata e diretta sull'intera economia locale e sulla vita dei cittadini residenti nel territorio.

Avvocato Roberto Giannini



